

Verso l'identificazione del discorso ideale nell'interpretazione consecutiva dal cinese in italiano

Federico Febbroni

Abstract When performing consecutive interpreting activities between Chinese and Italian an interpreter may encounter some challenges in rendering culturally-bound expressions. This is mainly due to the fact that languages are not isomorphic, because different intellectual traditions and mental categories might influence the way a linguistic community represents the world through its language. The comparative study of different metaphorical associations between Chinese and Italian may contribute to determine when semantic associations can be easily rendered in the target language, and therefore when a two-domain expression could be defined 'ideal' from an interpreting point of view.

Keywords Translation studies. Consecutive interpreting. Chinese semantics.

Nel momento in cui una lingua si rapporta con un'altra attraverso un atto di traduzione o interpretazione, si vengono a creare inevitabilmente problemi di adattamento di alcune strutture linguistiche o espressioni culturali. Il presupposto, ormai acclarato da una lunga tradizione di studi traduttologici, è che lingue diverse non sono tra loro isomorfe, ma presentano inevitabili differenze sul piano del lessico, della sintassi, della morfologia e persino nel modo con cui vengono espressi medesimi concetti.

Entra così in gioco uno dei fattori più dibattuti legati alla qualità della traduzione, ovvero il concetto di fedeltà nella resa di un messaggio. In altre parole, di fronte all'impossibilità di ottenere una relazione biunivoca di elementi da una lingua all'altra, il traduttore o l'interprete cercheranno non di riprodurre esattamente ciò che è stato espresso nella lingua di partenza, obiettivo peraltro utopico, ma piuttosto di ricorrere a degli 'adattamenti' linguistici.

Questa operazione richiede competenze e procedure assai diversificate per le due professioni, perciò prima di entrare nel merito e affrontare problematiche relative ai processi di resa all'interno dell'interpretazione, si ritiene opportuno delineare innanzitutto alcune principali somiglianze e divergenze fra interpretazione e traduzione.

Innanzitutto l'interpretazione può essere definita come una sottobranchia della più ampia categoria della traduzione, ovvero una variante basata

sulla trasposizione da un codice orale a un altro (cfr. Harris 1981, p. 154).

Da tale definizione si comprende lo strettissimo legame con la traduzione e come da questa derivi gran parte delle proprie strategie operative. Tuttavia, le maggiori differenze sono ravvisabili sul piano della comprensione, sul tipo di fruizione da parte dei destinatari del messaggio e sulla precisione stilistica nei processi di resa (cfr. Padilla, Martin 1992, p. 203).

Entrando nello specifico, si può osservare *in primis* che il traduttore ha come punto di partenza la comprensione e l'analisi di un codice dalla natura statica, il testo appunto, che, conclusosi nel passato, è completo di un proprio significato. Il suo lavoro inizia nel momento in cui ha già una panoramica completa dell'intenzione comunicativa dell'autore e, a traduzione avviata, può comunque verificare in ogni istante l'aderenza della propria resa con il testo originale. Egli, inoltre, generalmente si avvale di dizionari o altre fonti cartacee ed elettroniche che lo assistono nella produzione della resa in lingua di arrivo.

L'interprete, al contrario, in fase di comprensione si trova ad affrontare un discorso la cui natura è mobile e dinamica, perché recepito nello stesso istante nel quale viene prodotto dall'oratore. Può quindi contare solamente sul lavoro lessicale e concettuale preparatorio, condotto prima del verificarsi dell'atto comunicativo.

A questo punto, a seconda delle modalità con cui l'interprete affronta tale discorso, emergono due figure distinte e polarizzate tra loro: da una parte vi è l'interprete simultaneista e dall'altra quello consecutivista.

Il primo non ha la possibilità di avere alcun tipo di visione generale del messaggio in entrata, può solamente produrre, uno dopo l'altro, «idea units» (Tanmen 1982, p. 37), ovvero unità di significato semanticamente complete. Deve, dunque, operare una scelta appropriata della terminologia, delle strutture sintattiche e delle modalità di disambiguazione dei termini sfocati con un *décalage*¹ piuttosto breve (Palazzi 2010, p. 35). L'interprete consecutivista, invece, si ritrova a comprendere il senso di un'idea sviluppata in un contesto più articolato. Ciò è dovuto al fatto che la resa in lingua di arrivo è effettuata solamente al termine dell'enunciato. Egli ha certamente una panoramica più ampia rispetto al simultaneista, sebbene non abbia ad ogni modo una visione globale dell'intero discorso.

Oltre alla comprensione, vi sono altri aspetti che denotano una differenza sostanziale fra traduzione e interpretazione, ad esempio le diverse aspettative dei destinatari del messaggio e il minor grado di precisione stilistica ammissibile nell'interpretazione.

Il destinatario di una traduzione è identificato nella figura del lettore, il quale, leggendo un'opera tradotta, si aspetta da un lato di coglierne il senso e dall'altro di leggere un testo che sia curato nei minimi dettagli.

1 Ovvero lo scarto temporale tra il discorso dell'oratore e quello interpretato.

Infatti, il testo ha un certo status semiotico nella nostra cultura che lo rende quasi «sacro» (Harris 1981, p. 155). Il discorso, per la sua natura orale e improvvisata, non possiede lo stesso prestigio del testo e l'aspettativa dell'ascoltatore sarà meno esigente di quella del lettore. Sulla base di questi presupposti, ad esempio, nei corsi di traduzione gli studenti imparano ad avvicinarsi al testo in modo meticoloso, a soppesare ogni singola parola per tutto il tempo necessario a ricavare l'espressione più adatta. Nei corsi d'interpretazione, invece, l'accento è posto sulla velocità dei processi di resa e sul carattere 'assoluto' e irrimediabile delle proprie scelte interpretative.

Tuttavia, l'imprecisione del discorso estemporaneo non è un fattore che consente all'interprete di essere meno accurato. Egli potrà operare delle deviazioni più marcate dal testo di partenza rispetto a un traduttore, ma tenendo ben presente che il fine ultimo è la conservazione del senso del messaggio originale (cfr. Namy 1977, p. 25-33). La dimostrazione di un minor grado di precisione è ravvisabile nella diversa lunghezza tra il messaggio di partenza e quello d'arrivo: il discorso interpretato è solitamente più breve del discorso dell'oratore (cfr. Herbert 1952, p. 67), mentre un testo tradotto tende a essere leggermente più lungo di quello nella lingua di partenza (cfr. Nida 1964, p. 120).

A questo punto, tracciate alcune principali differenze fra traduzione e interpretazione e definito l'ambito operativo dell'interprete consecutivista, ci si chiede: perché si è scelto di affrontare problematiche interpretative riferite proprio alla consecutiva?

La risposta è rintracciabile nelle modalità di realizzazione della resa. Fra tutte, la consecutiva risulta priva di simultaneità fra messaggio in entrata e in uscita, perciò il *modus operandi* dell'interprete spazia in fasi di esecuzione meglio distinte ed è quindi più facilmente indagabile. Il consecutivista stesso ha modo di compiere un'analisi del discorso della lingua di partenza più approfondita e di costruire una resa più consapevole rispetto al collega simultaneista. Avendo accesso a segmenti di enunciato più lunghi in grado di mostrare con maggiore evidenza l'intenzione comunicativa dell'oratore, egli potrà operare, all'occorrenza, delle deviazioni linguistiche più marcate e consapevoli. Non a caso, dal punto di vista didattico, la consecutiva è ritenuta propedeutica alla simultanea. Infatti,

È opportuno dare la precedenza all'insegnamento della consecutiva rispetto alla simultanea, perché questi esercizi facilitano il distacco dalla lingua di partenza e sviluppano la memoria, due requisiti essenziali anche nella simultanea, che, una volta acquisiti, consentono di introdurre gli esercizi preparatori alla simultanea. (Lasorsa 1995, p. 70)

Tali deviazioni linguistiche volontarie portano al fulcro del presente contributo. In altre parole, in determinati contesti l'interprete ha a che fare con espressioni che richiedono un maggiore sforzo di elaborazione o in fase

di comprensione o in quella di produzione. Tale sforzo rallenta notevolmente il complesso processo interpretativo, rischiando di compromettere la qualità del risultato finale. Perciò, è di primaria importanza che l'interprete sia pronto a riconoscere quei punti 'di rallentamento' e a utilizzare determinate operazioni per la loro elaborazione.

Premesso che sarebbe impossibile stilare una lista di tutte le problematiche traduttologiche connesse alle due lingue di lavoro, è possibile tuttavia mettere in evidenza alcune procedure generali di disambiguazione applicabili a più contesti. Nel caso specifico, si arriverà a misurare il grado di difficoltà di un discorso. Si terranno come punto di riferimento le differenti associazioni metaforiche che impongono una sostanziale alterazione del campo semantico durante l'interpretazione dalla lingua cinese a quella italiana; si proporranno poi alcune procedure per la resa di tali associazioni e si giungerà infine a delineare i contorni di messaggi definibili 'ideali' da un punto di vista squisitamente interpretativo.

A giocare un ruolo decisivo nel determinare la difficoltà di un messaggio concorrono le differenti categorie mentali specifiche delle due comunità linguistiche (cfr. Gernet 1986, p. 3). Con «categorie mentali» si definiscono tutti i processi di ragionamento e di *problem solving* tipici di una realtà linguistica. Le categorie mentali si manifestano nell'uso concreto della lingua e rappresentano uno dei fattori che più rendono complesso il processo interpretativo, perché culturalmente specifiche; sono gli aspetti legati al livello 'soggettivo' della cultura che esprimono una precisa visione del mondo. Similmente alla traduzione, infatti, anche l'interpretazione non costituisce semplicemente una trasposizione linguistica, quanto un atto attraverso il quale viene creato un ponte semantico tra due culture distinte e due visioni del mondo (cfr. Namy 1977, pp. 25-33).

In base alla definizione data di categorie mentali, l'interprete che lavora dal cinese all'italiano dovrà porre l'attenzione a particolari fattori culturali.

Il pensiero tradizionale cinese si basa fortemente sull'intuizione durante l'osservazione concreta dei fenomeni, sulla dialettica armonica e sull'immaginazione figurativa. Il pensiero di matrice occidentale, invece, ha un'impronta maggiormente scientifica, legata a rapporti di causa effetto, pur ricorrendo talvolta a immagini ideali per esplicitarsi (cfr. Wang L. 2012, p. 18).

Una delle caratteristiche della dialettica cinese è l'ampio ricorso a riferimenti vincolati ad associazioni o percezioni sensoriali, prima fra tutte quella visiva, che spesso in italiano è necessario rendere, però, con concetti astratti.

Ad esempio:

1. 矛盾

L'espressione accosta i termini 矛 *máo* e 盾 *dùn*, rispettivamente «lance» e

«scudi», due oggetti metaforicamente in contrasto tra loro, poiché il primo serve a perforare mentre il secondo a evitare che ciò avvenga.

Per il tipo di accostamento e per l'uso che se ne fece la prima volta nello *Han Feizi*,² si rende necessario in italiano il ricorso a dei termini assai più astratti come «contraddizione» o «incoerenza».

Un secondo esempio:

2. 种瓜得瓜, 种豆得豆。

Anche questa espressione fa ricorso a immagini concrete, ovvero 瓜 *guā* «zucche», e 豆 *dòu* «fagioli». Perciò se resa letteralmente sarebbe «[Se] pianti zucche raccoglierai zucche, [se] pianti fagioli raccoglierai fagioli». In questo caso per la resa in italiano si possono avere due opzioni: la prima più vaga, ovvero «raccoglierai ciò che avrai seminato», mentre la seconda fa ricorso ad altre immagini più astratte, tramite il proverbio «chi semina vento raccoglie tempesta».

In entrambi i casi sono stati operati degli allontanamenti linguistici piuttosto marcati per l'elaborazione della resa in italiano.

È da sottolineare come tali allontanamenti si possano verificare all'interno di tutte le tipologie discorsive e testuali, ma in particolare nei messaggi di natura culturale dove,

La lingua usata «per esprimere ciò che spesso fu pensato ma mai così ben espresso» si caratterizza per deviazioni volontarie e consapevoli rispetto alla lingua della quotidianità. (Balboni 2002, p. 142)

Il testo seguente è la trascrizione di un discorso sulla diffusione della cultura del tè nel mondo. Tratta un tema di natura culturale, nel quale l'oratore enfatizza il valore simbolico della bevanda nella tradizione orientale. Tale paragrafo dimostra come la natura letterario-culturale del testo non sia l'unica componente nel determinare la difficoltà di traduzione. Infatti, mentre l'inizio del paragrafo [1] risulta immediatamente interpretabile, l'espressione finale [2], pur facendo parte del medesimo discorso, richiede un maggiore sforzo cognitivo.

3. [1] 我问他, 关于中国茶文化有什么传说 [...]。茶本身存在着一种从形式到内容, 从物质到精神, 从人与物的直接关系到成为人际关系的媒介, [2] 逐渐形成传统东方文化中的一朵奇葩——中国茶文化 (Zhan 2012, p. 29).

2 Lo *Han Feizi* è un trattato della corrente legista del terzo secolo a.C. scritto da Han Fei (ca. 280-233 a.C.). In un passo del capitolo 36 si narra di un venditore di scudi e lance dello stato di Chu intento a esaltare i propri prodotti come i migliori in circolazione: i primi perché resistenti a qualsiasi tipo di attacco e le seconde perché così taglienti da poter trapassare ogni oggetto. Un caso quindi di «contraddizione».

La prima espressione [1] potrebbe essere resa con «gli ho chiesto che leggende ci fossero sulla cultura del tè». Per l'elaborazione della traduzione in italiano non è quindi stata operata alcuna deviazione particolare né dal punto di vista semantico, né da quello strutturale.

L'espressione finale [2], invece, presenta problemi di resa in lingua di arrivo più marcati, in particolare a causa dell'accostamento del termine 奇葩 *qípā*, letteralmente «fiore di rara bellezza», all'espressione 中国茶文化 *zhōngguó chá wénhuà*, «cultura cinese del tè». Infatti, l'espressione 奇葩 *qípā* viene usata in questo contesto nella sua seconda accezione, attraverso un'estensione metaforica, ovvero «peculiarità». L'espressione [2] potrebbe essere quindi tradotta con «la cultura del tè divenne gradualmente una peculiarità della tradizione culturale orientale». In questo caso si è dovuto ricorrere a un allontanamento dall'immagine concreta del «fiore di rara bellezza» in favore di una resa più astratta ma immediatamente comprensibile in italiano.

In interpretazione tale allontanamento fa sì che lo sforzo cognitivo sia maggiore rispetto a quello necessario per deviazioni meno marcate (cfr. Gile 2009, p. 156). Questo perché l'interprete ha dovuto prima cogliere il significato dell'espressione 奇葩 *qípā* nell'accezione di «fiore di rara bellezza», ha dovuto poi contestualizzarlo all'interno della frase e infine considerare eventuali forme equivalenti o sinonimi in italiano che potessero rendere il senso di unicità suggerito dalla forma cinese.

La difficoltà maggiore, quindi, consiste nell'associare un termine, come 奇葩 *qípā*, che rimanda all'immagine di un fiore delicato e prezioso, a uno come 中国茶文化 *zhōngguó chá wénhuà*, che rinvia a tradizioni e usi sociali.

Le domande che l'interprete si pone sono quindi le seguenti: è possibile associare le due espressioni anche in italiano? Ovvero esistono modi di dire anche in italiano che permettano di descrivere la «cultura cinese del tè» come un «fiore di rara bellezza» o è necessario operare una perifrasi?

Le due espressioni appartengono infatti ad ambiti completamente diversi e la loro associazione, in questo caso, funziona solamente nella lingua cinese. Nell'udire «La cultura del tè divenne gradualmente un fiore di rara bellezza della tradizione culturale orientale», un italiano coglierebbe subito la presenza di due contesti diversi e non conciliabili tra loro: l'ambito «cultura cinese del tè» e l'ambito «fiore di rara bellezza».

Al contrario, la parte iniziale del discorso citato in (3), [1], 我问他 *wǒ wèn tā*, letteralmente «io chiedo a lui», risulta facile da comprendere, in quanto espressione iconica e con descrizioni confinate allo stesso ambito. Infatti, il verbo 问 *wèn* «chiedere» implica un'azione con due partecipanti rispettivamente resi come soggetto e oggetto indiretto in cinese e come soggetto e complemento di termine in italiano. L'interprete nell'udire una simile espressione non dovrà operare alcun tipo di associazione tra categorie diverse e quindi essa risulterà semplice da interpretare.

La seconda espressione, [2], rientra invece in un modello cognitivo deno-

minato *two-domain metaphorical mapping* (Lakoff 1987, p. 417), ovvero un processo secondo il quale deve essere compiuta prima un'analisi per ogni categoria presente, e poi operata un'associazione metaforica tra le due, con uno sforzo maggiore per il recupero e la traduzione delle informazioni. Tale associazione si basa infatti sui modelli culturali e sulle categorie mentali specifiche di ogni comunità linguistica.

Considerati i precedenti esempi, si può dedurre che la difficoltà interpretativa di un discorso può essere valutata sulla base del carico cognitivo implicato per la traduzione di ogni espressione.

Riassumendo, finora sono state prese in esame delle espressioni con le seguenti strutture:

1. Struttura a singolo contesto semantico, dove tutte le relazioni vengono esplicitate chiaramente e rimandano a un singolo ambito, come nell'espressione 我问他 *wǒ wèn tā* «io gli chiedo»;
2. Struttura a doppio contesto semantico, dove gli elementi X di un contesto C1, sono paragonati agli elementi Y di un altro contesto C2, secondo il legame: X in C1 è (come) Y in C2.

Ciò che differenzia i due tipi di discorsi è essenzialmente il grado di ridondanza semantica. Con questa espressione s'intende che più concetti possono essere accostati tra loro se vi sono degli aspetti che li accomunano, o, al massimo, se non possiedono aspetti incompatibili (cfr. Greimas 1966, p. 154). Per frasi strutturate come il primo esempio l'interprete opererà delle scelte di resa in breve tempo anche sulla base di proprie anticipazioni mentali, mentre per frasi a doppio contesto egli dovrà comprendere l'estensione metaforica operata dal parlante e verificare la presenza o meno di corrispondenze dirette nella lingua di arrivo (cfr. Alexieva 1992, p. 221). Non sempre saranno disponibili equivalenze tra le due lingue o, a volte, non saranno immediatamente disponibili alla mente dell'interprete. In quest'ultimo caso egli farà delle scelte personali di resa più marcate sulla base di variabili a lui connesse. L'impossibilità di una lettura univoca dei messaggi a doppio contesto permetterà più varianti di resa e quindi maggiore probabilità di operare scelte non condivisibili da altri.

Si propongono di seguito alcune tecniche procedurali di resa dei messaggi a doppio contesto. Queste tecniche possono essere definite operazioni di «decolorazione» (Wang L. 2012, p. 45), ovvero modalità di resa secondo le quali si cerca di passare da espressioni figurative energiche e vivide a forme spesso meno intense e vigorose, ma più accessibili dal punto di vista del significato.

La prima tecnica di decolorazione riguarda i messaggi a doppio contesto per i quali effettivamente esiste una corrispondenza tra elementi e contesti nella lingua di partenza ed elementi e contesti nella lingua di arrivo. In questi casi la decolorazione consiste in una sorta di tecnica di «spostamento d'immagine». Lo spostamento d'immagine è possibile perché culture

differenti possono, con immagini diverse, trasmettere lo stesso significato.

Un esempio è dato dalla frase qui di seguito, che consente di trovare facilmente un corrispettivo italiano, sul piano figurativo, per il termine cinese 害群之马 *hàiqúnzhīmǎ*:

4. 不容员工中那种害群之马 (Wang L. 2012, p. 47).

Una resa accettabile di (4) potrebbe essere: «non ammettiamo pecore nere tra i nostri dipendenti».

Sia 害群之马 *hàiqúnzhīmǎ*, ovvero «cavallo che reca danno al branco», sia «pecora nera» denotano una condizione di diversità individuale rispetto al resto del gruppo che, soprattutto in Cina, viene mal vista all'interno di un contesto lavorativo o sociale. Questa tecnica implica un vero processo di adattamento dell'espressione nei confronti della comunità linguistica che riceve il messaggio.

Un altro esempio è dato dal *chengyu* 易如反掌 *yìrúfǎnzhǎng* che significa letteralmente «facile come voltare il palmo della mano», ma che in italiano potrebbe essere reso con il noto detto «facile come andare in bicicletta».

Utilizzando questa tecnica, però, bisogna prestare particolare attenzione all'immagine a cui è indirizzato lo spostamento in lingua di arrivo. L'impatto che il parlante desidera sia associato al suo messaggio deve essere mantenuto intatto e reso in lingua di arrivo. Perciò nessuna delle connotazioni positive o negative del discorso potrà essere modificata o eliminata. Di seguito un esempio di spostamento d'immagine non troppo rispettoso della volontà comunicativa originale:

5. 孔子学院从 2004 年开始举办以来, 如雨后春笋般快速发展, 受到广泛的欢迎 (Zhan 2012, p. 200).

L'espressione si basa sul paragone tra 孔子学院 [...] 快速发展 *Kǒngzǐ Xuéyuàn [...] kuàisù fāzhǎn* «il rapido sviluppo dell'Istituto Confucio» con 雨后春笋 *yǔhòuchūnsǔn* letteralmente «i germogli di bambù in primavera dopo la pioggia» in cui lo sviluppo dell'Istituto Confucio viene per l'appunto paragonato alla rapida crescita dei germogli di bambù in primavera dopo la pioggia. Si tratta quindi di un'espressione a doppio contesto, dalla struttura del tipo 'X in C1 è (come) Y in C2', secondo quanto detto in precedenza. Il paragone può essere compreso nella lingua di partenza, ma per la costruzione della resa in lingua di arrivo gli elementi del secondo contesto possono variare anche sensibilmente.

In questo caso, l'interprete potrebbe essere indotto a rendere C2, ovvero 雨后春笋 *yǔhòuchūnsǔn*, con «crescere come i funghi», attraverso uno spostamento d'immagine. Tuttavia l'espressione «crescere come i funghi» in italiano non sempre presenta connotazioni positive, tanto da indicare a volte una crescita eccessiva, disordinata o casuale. Qui invece, la frase

si conclude con 受到广泛的欢迎 *shòudào guǎngfàn de huānyíng*, ovvero «è stato ben accolto da tutti», oppure «ha ottenuto il plauso di tutti», e quindi senza riferimenti ad aspetti negativi. In questo caso quindi lo spostamento d'immagine non risulta pienamente accettabile.

Lo 'spostamento d'immagine' è dunque basato su corrispondenze figurative tra le due lingue interessate. Le altre due tecniche ('parafrasi' e 'traduzione letterale delle associazioni metaforiche'), qui di seguito illustrate riguardano invece i casi in cui l'interprete si trovi ad affrontare messaggi a doppio contesto per i quali non vi siano corrispondenze preconfezionate in lingua di arrivo.

La tecnica della parafrasi è la più invasiva, poiché è quella che si discosta maggiormente dai contesti in lingua di partenza e interpreta l'espressione di partenza descrivendola in modo appiattito, con un registro linguistico esplicito.

Ecco un esempio:

6. 旅游搭台，经贸唱戏，形成我市独特的经济开发格局 (Wang L. 2012, p. 46).

(6) può essere resa con «Il turismo che pone i presupposti per le attività economiche e commerciali rappresenta il particolare modello di sviluppo economico della nostra città».

Risulta qui evidente che in cinese le espressioni 搭台 *dātái* «allestire il palco» e 唱戏 *chàngxì* «cantare l'opera tradizionale» sono entrambi termini che rimandano a immagini e azioni ben definite, che una traduzione italiana letterale non riuscirebbe a rendere in alcun modo. Tramite la parafrasi è invece possibile passare da queste immagini a espressioni più astratte, che non comportano un cambiamento del significato, come «creare i presupposti» e «inizio di attività».

Un secondo esempio è il seguente:

7. 他是中国文学史的泰斗。

In questa espressione si ravvisa la presenza del nome 泰 *Tài*. Si tratta di una delle Cinque Montagne Sacre per taoisti e buddhisti situata nella provincia dello Shandong. Come le altre quattro Montagne Sacre, ogni anno è meta di numerosi pellegrini per i quali la scalata verso la cima rappresenta un'ascesa spirituale. Per questo motivo ed altri ancora, il monte 泰 *Tài* è spesso utilizzato come metafora di 'eccellenza e grande levatura'. Nel caso specifico, colui di cui si parla è però paragonato a un 泰斗 *tàidǒu* (per esteso 泰山北斗 *tàishānběidǒu*), ovvero alla «costellazione del Grande Carro sul monte *Tai*». Perciò, letteralmente la frase suona come «È la costellazione del Grande Carro sul monte *Tai* nella storia della letteratura cinese». Si rende quindi inevitabile il ricorso a una parafrasi per estensione metaforica, ad esempio «È una figura di grandissimo spicco nella storia della

letteratura cinese». Tale espressione non avrà lo stesso impatto energetico dell'espressione in cinese, ma renderà comprensibile il messaggio.

Un ultimo esempio, di natura più colloquiale, è invece:

8. 毛泽东叫我们下乡，邓小平叫我们下海，江泽民叫我们下岗 (Wang X. 2004, p. 17).

La traduzione potrebbe essere: «Mao Zedong ha voluto che andassimo a rieducarci nelle campagne, Deng Xiaoping ha voluto che ci buttassimo nel commercio, Jiang Zemin ci ha fatto perdere il lavoro».

Questo detto popolare riprende tre espressioni celebri pronunciate dai presidenti citati, che significano rispettivamente, nella loro resa letterale, 下乡 *xiàxiāng* «scendere in campagna»,³ 下海 *xiàhǎi* «scendere in mare» e 下岗 *xiàgǎng* «scendere dal posto di lavoro»; va sottolineato che ognuna delle tre espressioni è collocata alla fine di tre sequenze di otto caratteri ciascuna. La reiterazione del suono *xià* non può essere riprodotta in italiano tramite la ripetizione della stessa parola perché in ogni occorrenza il verbo 下 *xià* «scendere» indica azioni e significati diversi. Al secondo termine, ovvero 下海 *xiàhǎi*, la tecnica della parafrasi è facilmente applicabile. L'espressione infatti potrebbe essere resa con «buttarsi nel commercio», dove il termine «commercio» per la resa di 海 *hǎi* «mare» è scelto in considerazione dell'utilizzo che Deng Xiaoping ne fece quando auspicò che, con la politica di riforme e di apertura avviata alla fine degli anni settanta, una larga fetta della popolazione cinese si gettasse a nuotare nel mare, fino allora poco conosciuto, delle attività commerciali.

Quanto alle altre due occorrenze di 下 *xià*, vale a dire 下乡 *xiàxiāng* e 下岗 *xiàgǎng*, per la prima si propone qui una breve spiegazione, «andare a rieducarsi nelle campagne», e per la seconda si suggerisce una resa del senso *tout court* «licenziare».

Tutte le soluzioni proposte evidenziano un intervento piuttosto 'invasivo' da parte dell'interprete nel momento in cui ricorre all'utilizzo della parafrasi, a maggior ragione quando essa consiste in una spiegazione o nella trasposizione del senso.

La terza tecnica di decolorazione, invece, risulta meno invasiva delle altre, poiché ricorre a una traduzione letterale delle associazioni metaforiche. Questo può accadere quando viene mantenuto il richiamo alle medesime espressioni figurative sia in lingua di partenza sia in lingua di arrivo. In alcuni casi l'espressione troverà un riscontro in entrambe le comunità linguistiche. Ecco due esempi:

3 È la riduzione di 上山下乡 *shàngshānxiàxiāng* «Su per le montagne, giù per i villaggi».

9. 时间就是金钱。

È immediato in questo caso il ricorso al detto «il tempo è denaro» per la resa di questa espressione. Ciò è dovuto alla presenza della medesima associazione tra 时间 *shíjiān* «tempo» e 金钱 *jīnqián* «denaro» in entrambe le lingue.

Nell'esempio seguente, invece, pur mancando una diretta corrispondenza, il senso generale può essere comunque compreso:

10. 坚持«百花齐放，百家争鸣»的方针。(Wang L. 2012, p. 47).

Una resa accettabile potrebbe essere: «[dobbiamo] sostenere il principio di lasciare che cento fiori sboccino e che cento scuole di pensiero contendano». Si tratta di una celebre frase pronunciata da Mao Zedong nel 1956, con la quale apriva una breve stagione di liberalizzazione del dibattito in campo culturale, politico e sociale. In (10), il senso viene comunque inteso, sebbene il riferimento culturale possa sfuggire a un ascoltatore non esperto.

La resa letterale di immagini, risulta essere la più immediata da applicare, poiché non impone all'interprete delle deviazioni linguistiche marcate dall'espressione di partenza. Si deduce, pertanto, che tra i discorsi a doppio contesto saranno meno complessi i messaggi per i quali è possibile applicare tale tecnica.

Quest'ultima osservazione permette di completare la panoramica sulle difficoltà di resa connesse alle associazioni metaforiche.

Riassumendo, per l'interprete i messaggi che non impongono un eccessivo sforzo cognitivo, e quindi ideali da un punto di vista traduttivo, sono le espressioni contenenti le seguenti strutture:

1. Singolo contesto semantico nel quale è chiara la relazione tra agente e destinatario (soggetto e oggetto), come nell'espressione 我问他 *wǒ wèn tā* «io gli chedo»;
2. Doppio contesto, qualora sia disponibile una scelta terminologica corrispondente tra lingua di partenza e lingua di arrivo, secondo il legame: X in C1 è (come) Y in C2.

Casi in cui gli elementi di un contesto C1 non possono essere paragonati agli elementi di un contesto C2 anche nella lingua di arrivo, invece, comportano un maggior carico cognitivo. Questo perché si rende necessario il ricorso a tecniche traduttive più invasive, come lo 'spostamento d'immagine' o la 'parafrasi', che richiedono un maggiore sforzo di elaborazione.

Tali interventi, se non correttamente gestiti, potrebbero risultare in una ripartizione non calibrata degli sforzi nelle diverse fasi della prestazione in consecutiva. Ad esempio, un'eccessiva attenzione alle associazioni metaforiche durante l'ascolto, potrebbe causare la perdita di altre informa-

zioni in entrata oppure rallentare il processo di presa d'appunti. Sarebbe quindi opportuno che l'analisi delle associazioni diventasse una procedura standard basata sull'utilizzo di tecniche appropriate (le quali, in quanto 'tecniche', possono essere apprese attraverso uno specifico percorso di formazione), così da favorire il massimo risparmio di energie.

La linguistica cognitiva ha infatti dimostrato come un'analisi sistematica delle associazioni stabili ricorrenti permetterebbe di sviluppare una capacità procedurale applicabile anche ad associazioni semantiche 'nuove', ascoltate per la prima volta sul campo (Lakoff, Johnson 1980). In fase di formazione, ad esempio, se lo studio delle associazioni metaforiche e delle espressioni idiomatiche avvenisse in maniera meditata e non esclusivamente mnemonica, permetterebbe agli studenti di comprendere i meccanismi linguistici soggiacenti e di applicarli poi alle associazioni nuove. Tale approccio procedurale farà sì che le operazioni cognitive non richiedano troppa attenzione, riducendo di conseguenza il livello di stress e agevolando la costruzione della resa.

In sostanza, poter stabilire la difficoltà di un messaggio sulla base delle associazioni metaforiche, costituisce un primo passo verso l'identificazione di un discorso 'ideale' per l'interprete. Tale individuazione serve a mettere in luce quei punti critici di un discorso per i quali è necessaria una capacità di elaborazione elevata, spesso fonte di rallentamenti e incertezze nella resa. Una volta individuati, l'interprete, avrà una consapevolezza maggiore durante la ripartizione generale degli sforzi e potrà dedicare a determinati segmenti di enunciato un'adeguata capacità di elaborazione.

Per concludere, oltre all'ambito pratico, le considerazioni fatte potrebbero essere applicabili anche a quello didattico. Infatti, il parametro del singolo o doppio contesto con o senza possibilità di rese corrispondenti, permetterebbe al docente d'interpretazione di avere un ulteriore strumento con il quale stabilire il grado di difficoltà dei discorsi e il livello adeguato. Ad esempio, minore sarà la presenza di espressioni a doppio contesto prive di corrispondenze nella lingua di arrivo, più un discorso sarà adatto a un livello iniziale. Lo scopo, in questo caso, è dare gradualità agli esercizi somministrati e abituare progressivamente gli studenti a impostare procedure generali di ragionamento applicabili ad altri contesti.

Bibliografia

Alexieva, Bistra (1992). «The Optimum Text in Simultaneous Interpreting: a Cognitive Approach to Interpreter Training». In: Dollerup, Cay; Loddegaard, Anne (eds.), *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 221-229.

- Balboni, Paolo (2002). *Le sfide di Babele: Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET Libreria.
- Gernet, Jacques (1986). *China and the Christian Impact*. New York: Cambridge University Press.
- Gile, Daniel (2009) [1995]. *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Greimas, Algirdas Julien (1966). *Sémantique structural*. Paris: Larousse.
- Harris, Brian (1981). «Prolegomenon to a Study of the Differences Between Teaching Translation and Teaching Interpreting». In: Delisle, Jean (ed.), *L'enseignement de l'interprétation et de la traduction: De la théorie à la pédagogie*. Ottawa: Editions de l'Université d'Ottawa, pp. 154-155.
- Herbert, Jean (1952). *Manuel de l'interprète*. Genève: Georg.
- Lakoff, George (1987). *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago; London: University of Chicago Press.
- Lakoff, George; Johnson, Mark (1980). *Metaphors we Live by*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lasorsa, Antonella (1995). *Manuale di teoria della interpretazione consecutiva: Per l'insegnamento della consecutiva e della teoria dell'interpretazione*. Padova: Piccin Nuova Libreria.
- Namy, Claude (1977). «Reflections on the Training of Simultaneous Interpreters: A Metalinguistic Approach». In: Gerver, David; Sinaiko, Wallace (eds.), *Language Interpretation and Communication*. New York: Plenum Press, pp. 21-34.
- Nida, Eugene (1964). *Toward a Science of Translation*. Leiden: Brill.
- Padilla, Presentación; Martin, Anne (1992). «Similarities and Differences between Interpreting and Translation: Implications for Teaching». In: Dollerup, Cay; Loddegaard, Anne (eds.), *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, pp. 195-204.
- Palazzi, Maria Cristina (2010) [1998]. «Processo interpretativo e propeudeuticità dell'interpretazione consecutiva». In: Falbo, Caterina; Russo, Mariachiara; Straniero Sergio, Francesco (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli, p. 35.
- Tannen, Deborah (ed.) (1982). *Spoken and Written Language: Exploring Orality and Literacy*. Norwood (New Jersey): Ablex Publishing Company.
- Wang Li, (2012). *Influence of Chinese/English Thought Patterns on Interpretation*. Guangzhou: Huanan Ligong Daxue chubanshe.
- Wang Xiaohan 王晓寒 (2004). *Dalu shunkouliu 大陆顺口溜 (Filastrocche cinesi)*. Taipei: Zhengzhong shuju.
- Zhan Cheng 詹成 (2012). *Han-ying kouyi 汉英口译 (Interpretazione dal cinese in inglese)*. Beijing: Beijing jiaoxue yu yanjiu chubanshe.

